

I giovedì di Quaresima

“Io credo in Dio” (1)

Mi direte che sul "Credo" abbiamo già scritto tanto.

Inoltre l'abbiamo meditato per un'intera quaresima, anni fa, nei centri d'ascolto.

Ma le cose ripetute giovano, dicevano gli antichi.

Va aggiunto che noi siamo sempre diversi, cambiamo tanto nella vita. Di qui il bisogno di riprendere in mano le questioni essenziali.

Ho pensato quest'anno al Credo Apostolico **perché la nostra comunità cristiana è autentica quando crede ciò che credono gli Apostoli.**

Per questa ragione ho commissionato le dodici icone degli Apostoli; ed è per questa ragione che stanno tutto intorno all'assemblea quasi abbracciandola e difendendola.

Siamo chiesa quando il contenuto del nostro credo coincide con quello degli Apostoli.

Non c'è spazio, proprio nessuno spazio, per il fai da te, il secondo me, il mi va, il mi piace o non mi piace.

Ognuno è libero di credere quel che vuole.

Nella vita poi sperimenterà la bontà o l'inganno di quanto crede.

Ma non si può dirsi cristiani senza accettare integralmente il Credo. Qui non è lecito togliere o aggiungere. Nulla.

Anche i preti, anche la Chiesa può aggiungere, togliere o modificare soltanto **la scorza della fede**: le sue applicazioni nel tempo, la sua comprensione, la sua maniera di trasmetterlo...

La Chiesa non può mai modificare quanto è stato rivelato da Dio. Né può permettersi di aggiungere o togliere.

Il Credo fa parte **del nocciolo della fede.**

Ne è costitutivo, essenziale.

Invece, ad esempio, la benedizione delle case, prendere la comunione in bocca o sulla mano, celebrare la Messa in latino o in italiano, con l'altare girato o no verso i fedeli... son tutte cose che possono cambiare e, in effetti, cambiano coi tempi secondo le differenti mentalità.

Attenti, dunque, a queste prime distinzioni: il Credo è rivelazione; è essenziale; va creduto per intero; ed è quello degli Apostoli, non della signora del piano di sopra o della testimone di Geova che ti bussa alla porta.

Il Credo - scrive un grande Padre della Chiesa è "provvista da viaggio". Quando ci mettiamo in viaggio per la montagna o per il mare, facciamo provvista.

È necessario provvedere il cibo, o un abito adatto, scarpe adatte, se decidi di andare al ristorante.

Una provvista da viaggio occorre sempre.

Questo è il Credo.

Esso serve anche a **rispondere alle tante domande che ci facciamo o che ci vengono rivolte da amici**, colleghi, conoscenti, provocatori...

S. Pietro scrive che i cristiani debbono essere pronti a dare ragione della propria fede.

Non poche volte questo c'è impossibile, per il semplice fatto che non sappiamo.

Nessuno ci ha chiarito quesiti e problemi vari.

Il Credo serve anche per capire.

Non si ama, infatti, ciò che non si comprende.

Non vi è mai successo di esclamare, addolorati o arrabbiati: "non ti capisco!?" Quando succede, si paralizza l'amore.

Perché amare è soprattutto intendersi.

Dunque, la fede è anche capire. La fede è intelligente, argomentata, documentata.

Certo: a volte la fede è solo un fidarsi e un autoaffidarsi alla Volontà di Dio. Perché Dio è Dio, non la nostra segretaria. Egli non è mai più piccolo di noi.

Però attenti agli estremi, ugualmente sbagliati: chiudere la fede nella sola ragione, ridurla al solo capire oppure confinarla in un puro fidarsi cieco che non deve mai fare i conti con l'intelligenza.

Nè razionalismo nè sentimentalismo.

Il razionalismo è una malattia della mente come il sentimentalismo lo è del cuore.

La fede è ben altra cosa.

"Io credo", si dice.

Debbo credere io, devi credere tu, Personalmente.

Non lo può fare la mamma per te, né il prete, né nessuno.

La fede vera non è mai sola tradizione; non è mai pura appartenenza sociologica; non è adesione astratta e impersonale.

È tutta la persona che deve credere: mente, cuore e abitudini, decisioni e relazioni.

Dunque la fede, per diventare personale, deve essere personalmente assimilata, sperimentata, verificata.

Deve crescere insieme con gli anni e le esperienze.

Dire: "ah! quand'ero piccolo facevo il chierichetto e volevo tanto bene a don Giacomino..." non vuol dir nulla.

Non si trattava di fede cristiana; quella era appartenenza sociologica mai divenuta possesso personale.

Tant'è che tutto è volato via.

Gesù nei Vangeli chiede costantemente: tu chi dici che Io sia?

In pratica il Signore ci chiede: quanto Valgo per te?

Che cosa conto in effetti?

Quanto sei disposto a rischiare per me?

Quanto mi valuti tu?

Vedete che si tratta di precise domande personali che interpellano tutta la vita, non solo la mente.

Nel Vangelo di Giovanni poi, non per caso, troverete sempre Gesù che parla con una persona sola: Nicodemo, la Samaritana, il paralitico, il cieco, Lazzaro, l'adultera, la Maddalena ...

È vero che poi l'"io credo" si vive con gli altri e diventa un "noi crediamo", ma senza nessuna spersonalizzazione.

Nella Chiesa si è popolo, non massa.